

gio e della Consulta, prescrivendosi ai Consiglieri e Capi di XL di dover immancabilmente recarsi nel Maggior Consiglio all'ora prescritta e attendere con assiduità allo spaccio delle faccende, continuando le consulte, ove occorresse, anche alla sera; regolavano il metodo delle conferenze e la faccenda dei memoriali delle suppliche; in generale intendevano a portare nuovo ordine nel Senato e nel Collegio ed a restringere il potere dei Savi, volendo che tutto portassero al Senato, al quale per la propria dignità e per diritto spettava la intiera cognizione degli affari; che tutte le lettere importanti dei reggimenti e tutt'i dispacci, nessuno eccettuato, che giungessero al Collegio e al Serenissimo principe, avessero ad essere letti al Senato immancabilmente e per intero, senza alcuna reticenza od ommissione, ancorchè nello stesso giorno non si potesse intorno ad essi deliberare, raccomandando infine l'abbreviamento delle autunnali vacanze.

Ma la proposizione che diede motivo alle più animate discussioni fu quella concernente l'aggregazione di famiglie nobili delle Provincie al Maggior Consiglio. La scostumatezza propagatasi e il poco numero de' matrimoni, specialmente tra i nobili, minacciavano rendere tra non molto impossibile raccogliere nel Maggior Consiglio il richiesto numero de' votanti, con pericolo di ridursi facilmente il governo in una oligarchia. Con animo di ovviare a tanto disordine proponevano i Correttori l'aggregazione di quaranta famiglie che provar potessero di aver goduto per quattro generazioni la nobiltà e di avere diecimila ducati di rendita annua. La proposizione destò grande scalpore nel Consiglio. Opponeva Giulio Antonio Contarini procuratore: essere il numero dei nobili pel momento ancor sufficiente, aversi piuttosto a incoraggiare i matrimoni, moderando il lusso, limitando le doti, allargando il